

Commento agli interventi di Stefano Ceccanti e di Andrea Guazzarotti

di Carlo Fusaro *
(3 novembre 2003)

Condivido l'articolo di Guazzarotti e apprezzo anche la sobrietà pacata di Stefano Ceccanti. Ineccepibile, io credo, la distinzione che fa fra questione del "velo non velo", che riguarda la singola persona (limitazioni sarebbero ammissibili solo in relazione alla tutela di altri valori costituzionali pari ordinati - per esempio la sicurezza pubblica intesa in senso stretto: penso all'uso del casco nelle riunioni - manifestazioni). Invece, la questione del crocifisso è diversa: riguarda specificamente l'uso del simbolo, non tanto in un locale pubblico o aperto al pubblico, ma nei locali di una pubblica istituzione (qual'è, fra le altre, una scuola pubblica: v. art. 1.2 del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165), locali nei quali trova svolgimento l'esercizio una pubblica funzione.

Nutro qualche dubbio, invece, sulla soluzione suggerita da Ceccanti. Affidare la scelta a ciascuna singola istituzione, infatti, rischia di creare disparità molto forti in una materia che non mi pare si possa lasciare nella disponibilità di occasionali scelte amministrative inevitabilmente influenzate dal contesto esterno e interno alla scuola: sarebbe aprire la porta - di fatto - a scelte maggioritarie, inammissibili per ragioni che non devo richiamare. Per di più si finirebbe con il mettere singoli cittadini nella condizione o di rinunciare alla tutela di propri diritti o di doverla rivendicare attivamente da posizioni di debolezza. *Mutatis mutandis*, e in un ambito costituzionalmente ancor più delicato, è come lasciare all'autonomia dei privati la regolazione di certi rapporti: il che, appunto, non solo è proprio di ambito diversi da quello dei diritti civili, ma è scelta che si giustifica solo fintanto che quei privati si trovino in condizioni di almeno tendenziale parità. Ora, prima che ciò possa ritenersi vero nella società italiana in ordine a questa come ad altre questioni delicatissime, dovrà passare molto tempo: anzi, per ragioni varie la situazione è oggi più squilibrata che non in passato. E poi è una china rischiosa: che diremmo se qualcuno proponesse di lasciare all'autonomia delle istituzioni scolastiche la scelta se assumere un docente gay oppure no?

Nel merito del crocifisso, visto che ci sono, vorrei anche cogliere l'occasione per dire (A) che, contrariamente a quanto pare di moda affermare, non è affatto vero che la croce sia simbolo dell'identità del nostro paese, nato guarda caso 133 anni fa sconfiggendo il potere temporale della Chiesa cattolica. Anche fosse, (B) non vedo proprio perché quel simbolo, che io per primo naturalmente rispetto, debba essere imposto *a tutti* (israeliti, musulmani, atei, agnostici). In proposito, (C) non capisco dove stia l'intelligenza politica di inventare o rinverdire simili segni identitari, proprio nella fase storica in cui l'Italia si apre - gioco forza e nel proprio interesse - a persone di fedi diverse dalla cattolica: per integrare le quali sarà più utile, chiedo, uno *stato rigorosamente laico* o uno *stato paraconfessionale* destinato a legittimare gli altrui fondamentalismi? Non credo, al contrario, che occorra essere un giacobino rivoluzionario per pensare che il *melting pot* della scuola pubblica vada difeso energicamente contro questa folle idea in base alla quale il genitore ha il diritto di imporre la propria ideologia o fede ai figli! Al contrario, lo stato ha il dovere di difendere l'autonomia degli individui e il loro libero sviluppo morale e intellettuale. Come può la scuola trasformarsi in strumento per la pura e semplice riproduzione dei valori della famiglia di origine? Insomma, per chi non pensa che i rischi dei fondamentalismi si possano fronteggiare alla Baget Bozzo - ricostruendo una specie di fondamentalismo cristiano-cattolico, si tratta di difendere con rigore la laicità di uno stato il cui supremo valore è nel fatto che non pretende di inculcare religioni, né ideologie, né filosofie morali. Ricordando anche che in questo esso non è affatto anticlericale: ma rispetta allo stesso modo tutte le convinzioni religiose. Perciò non può portare le insegne di alcuna, tutti volendo accogliere allo stesso modo.

C'è, infine, un'ultima ragione per cui la soluzione separatista classica va rivalutata: è l'unica davvero conciliabile con una società pluralista per ragioni strettamente pratiche. Come sarebbe mai possibile, alla lunga, gestire un pur paritario interventismo pubblico di stampo concordatario?

* p.s. di Istituzioni di diritto pubblico e diritto pubblico comparato - Università di Firenze - carlo.fusaro@unifi.it